

calcio estero

Il derby al Real, Barca ko
Va al Real Madrid il derby col Barcellona, big-match dell'11ª giornata della Liga spagnola. Morientes (a digiuno da marzo) e Figo hanno segnato le reti della vittoria dei bianchi. I catalani, prossimi avversari della Roma in Champions League, recriminano perché nel primo tempo hanno dominato. E nella ripresa hanno continuato ad attaccare, ma nemmeno l'ingresso di Saviola negli ultimi 16 minuti è riuscito a cambiare il risultato.

Segue dalla prima

SE LE GRANDI GIOCANO MALE

Tutto questo è molto triste: anche l'Inter, che pure ha vinto, non mi ha convinto, al di là dell'infortunio di Ronaldo. A proposito: temo che si pretenda troppo dal Fenomeno, che l'ansia di farlo tornare in fretta in campo possa giocare a lui e a chi, come me, ama il calcio altri brutti scherzi. Comunque, è un peccato che si debba parlare di questo, e non di gesti tecnici bellissimi: ieri ha segnato tre gol Crespo, che fino ad ora era a quota zero (anche a causa di un infortunio muscolare), ha fatto uno splendido colpo di tacca, ma per mesi la Lazio ha deluso, proprio come il suo cannoniere argentino. La Lazio è fuori dalle coppe, è in grave ritardo in campionato, ma forse con i gol di Crespo e con la



rivoluzione di Zaccheroni, che ha privilegiato i giocatori più in forma mettendo in soffitta l'intero mercato di Cragnotti, cioè Mendieta, Fiore e Claudio Lopez per un totale di oltre duecento miliardi. La mia impressione è che si corra il rischio di rassegnarci ad un calcio mediocre, senza continuità: prendiamo la Roma, che dopo aver vinto il derby non è andata oltre il pareggio, peraltro giustissimo, a Bergamo. In un quadro di questo tipo, è normale che le squadre meno ambiziose, ma in grado di presentare squadre credibili, siano ai primi posti del torneo: non soltanto il Chievo, che è una vera rivelazione, ma anche il Bologna, che viaggia a ridosso dell'Inter, e poi il Verona, il Brescia nonostante lo

0-5 incassato ieri pomeriggio all'Olimpico, e persino l'Udinese, che finora non ha avuto fortuna nelle partite interne. Certo, vedere la Juve al settimo posto fa un certo effetto: se ripenso ai titoli di alcuni giornali sportivi dopo gli acquisti di Buffone Thuram mi viene da sorridere. La Juve aveva già una difesa d'acciaio, o mi sbaglio? Quanto a Nedved, il suo disagio in maglia bianconera è inspiegabile, e mi sorprende che Lippi non abbia trovato la soluzione giusta per rivitalizzarlo: forse è questione di tempo, ma intanto quasi un terzo del campionato se n'è andato. **Massimo Mauro**

decoder

La squadra di Camolese domina il primo tempo poi nella ripresa contiene la reazione del Milan

Il Toro incorna il Diavolo

Granata in gol con Lucarelli, nel finale Inzaghi sbaglia un rigore

Luca Bottura

"Umit arretrato, Roque Junior a sinistra, Serginho davanti a lui... sembra quasi che il Milan debba sempre dare l'impressione di giocare con la difesa a quattro, anche quando gioca a tre". Parola di Fabio Caressa in apertura della telecronaca di Teletipiù. Già, ma a chi bisogna darla, l'impressione? Chi è che bisogna gabbare? Caressa non lo dice, ma è chiaro che si riferisce a Silvio Berlusconi. Al quale il 3-5-2 fa lo stesso effetto del conflitto d'interessi: non se ne parla. Il premier però è a cena da Blair, e Terim deve sentirsi in licenza premio. Così, privato di Shevchenko e del suo fiuto per il gol, schiera un Milan a due punte ufficiali - Rui Costa, Inzaghi - imbottito di centrocampisti offensivi. Risultato: parte meglio il Toro. E i pensatori milanesi finiscono a sacrificarsi in copertura. Serginho su Comotto, a fatica. Albertini su Asta, a calci. Tanto da meritarsi un bel giallo dopo dieci minuti scarsi, in un contesto da déjà-vu collettivo: i granata sembrano quelli che raggiunsero la Juve e trafissero il Perugia, il Milan sembra quello che a momenti perdeva dal Bologna. Intendiamo: Lucarelli e Ferrante non vedono una palla giocabile neanche col telescopio. Ma Asta, anche dopo lo spostamento di Kaladze sulla sinistra, sembra il paradigma umano del famoso "fallo collettivo". Le prende da Costacurta (altra ammonizione). Lo mena Kaladze, spostato a sinistra per tamponare la trasparenza

TORINO	1
MILAN	0
TORINO: Bucci 7, Comotto 7, Galant 6,5, Fattori 6, Delli Carri 6,5, Asta 8, Cauet 7, De Ascendis 6, Castellini 6, Lucarelli 7, Ferrante 6 (20' st Vergassola 6,5)	
MILAN: Abbiati 6, Roque Junior 5,5, Costacurta 6, Laursen 5,5, Kaladze 5,5, Umit 5 (29' st Contra 6), Albertini 5 (1' st Simone 6), Gattuso 5, Serginho 5, Rui Costa 5 (25' st Pirlo sv), Inzaghi 5	
ARBITRO: Tombolini di Ancona 6	
RETE: 27' pt Lucarelli	
NOTE: ammoniti Cauet, Lucarelli, Gattuso, Roque Junior, Costacurta, Albertini, Pirlo e Simone	
TELECRONISTI: Caressa 7, Bergomi 7, Pellegatti 5	

microfilm

25' Inzaghi, su cross basso dalla destra di Umit, va in anticipo su Galante e gira al volo in corsa. Palla alta.

27' Segna Lucarelli. Ma gran merito del gol va ad Asta. Recupera una palla impossibile sulla destra. E poi mette al centro un cross d'oro. Non ci arriva Ferrante. Ma la palla carambola su Delli Carri e diventa un assist perfetto per Lucarelli che da due passi batte Abbiati.

43' Ci prova Inzaghi. Va via a sinistra, entra in area ma Fattori lo ferma.

44' Simone si presenta. Finta e gran sinistro. Ribatte Bucci.

43' Rigore per il Milan. Cade Inzaghi in area, trattenuto da Fattori.

44' Inzaghi calcia alle stelle il rigore.

di Serginho. Ma alla fine lo perde di vista. E quello, prima che canti il gallo della mezz'ora, tiene in campo un pallone destinato ai cartelloni pubblicitari. Lo mette in mezzo. Trova uno stinco di Delli Carri a centro area e poi, quasi per caso, la veronica sottomisura di Lucarelli. Uno che al Milan, sin dai tempi del Lecce, fa sempre gol. Specie quando il Milan gioca da schifo. Zap-ping. Un tasto, e le voci di Caressa e del bravo Bergomi (aveva intuito prima di tutti la voragine-Asta) lasciano il posto a quella di Tamagotchi Pellegatti, su Milan channel. L'addio rossonero è depresso, come nel primo tempo del derby. I soprannomi - "metronomo" Albertini, "caffè nero bollente" Roque

Junior, "velociraptor" Inzaghi - gli escono flebili. Dà il tempo ("Siamo al 26") ma va indietro di dieci minuti. Insomma: il manifesto umano di un Milan che non gli piace ("Troppo solo, Inzaghi") e non piace neppure a Terim. E l'intera panchina che si scalda sta lì a dimostrarlo, quasi come il numero di tiri in porta che gli ospiti si portano negli spogliatoi: zero. Nell'intervallo scoppia una bomba carta, creando un discreto panico. Alla ripresa del gioco scoppia una mina tattica. Dentro Simone, fuori Albertini. Chiara la sentenza: il buon Demetrio con Rui Costa non può giocare. Se la vedrà Terim, da oggi in poi. Il risultato immediato è un Milan più rabbioso.

Quantomeno, Simone colpisce di suo, innesca Inzaghi, desta Bucci dal torpore. Ma la difesa è tornata a tre, con i rischi che ne conseguono. Asta è ancora quello del primo tempo. E Roque Junior incassa un giallo nel tentativo di fermarlo. Come dire che le speranze di Pellegatti - "Pari entro il 15", vantaggio entro il 30", chiudere entro il 45": Inzaghi ci darà la gioia" - sembrano ancora più estreme del solito. Il Toro ci crede, Camolese forse non abbastanza. Toglie Ferrante, mette Vergassola. Avanza Asta, anche, che prima della mezz'ora sgropperà invano alla ricerca del 2-0. Ma un Torino così, a una sola punta, sembra inevitabilmente destinato a spalmarsi dentro la propria area.

Nella quale, dal 25', s'assiepa pure Pirlo. Entrato al posto di Rui Costa. Che raggiunge Albertini negli spogliatoi, smoccolando. In una sera soltanto, Terim li ha fatti arrabbiare entrambi. Il Milan, però, non ha cuore, gambe e soprattutto testa per schiacciare il Toro. E' solo nervi. Quelli di Pirlo, che inizia sgambettando Asta: giallo. Quelli di Contra, che si segnala per un buon cross e una pallonata in pancia ancora ad Asta. Nient'altro. Ma al 43' Inzaghi indossa la cuffia e il costumino. Fattori si impiglia nella sua maglia, Tombolini - imbeccato da Pisacreta - regala il rigore. Lo tirerebbe Serginho. Lo reclama Superpippo. Il dischetto, il tiro, il cielo. Sembra il derby, è



Inzaghi del Milan e Galante del Torino in azione.

Il Parma liquida il Perugia. "Carletto", oggi l'annuncio Due gol, Di Vaio brinda al ritorno di Ancelottii

Marzio Cencioni

PARMA Il Parma ha perso Renzo Ulivieri ma non la grinta e la passione. Anzi, forse non è nemmeno un paradosso che queste qualità, che sembrano perse al punto da causare il divorzio dal tecnico toscano, siano riemerse prepotentemente quando i gialloblù sono rimasti soli davanti alle loro responsabilità.

E così, saggiamente guidati in panchina da Carmignani e aspettando Ancelotti (cori per lui dalla curva, oggi l'annuncio), hanno piegato il Perugia nella «partita della vita» grazie ad un gol in extremis di Di Vaio che ha fatto esplodere di gioia il Tardini e di rabbia la banda Cosmi. I grifoni, infatti, contestavano più che un presunto fuorigioco di Di Vaio (ma la sua posizione è apparsa regolare sul lancio del rispolverato Micoud) un fallo di Torris su Biaocco, non sanzionato dall'incerto Bolognino, che ha dato il "la" all'isperato contropiede. E al fischio finale si è accesa una piccola zuffa.

Il Perugia, in effetti, non avrebbe

nemmeno demeritato il pareggio, che aveva raggiunto con Vryzas, prima abile a saltare più in alto di Cannavaro, poi lesto a correggere in rete la deviazione del palo. Dopo di che sembrava in grado di controllare i minuti finali, grazie anche al vistoso calo del Parma, che aveva impostato la gara sui nervi ma che continuava a denotare problemi di condizione in alcuni uomini. Il Perugia, però, non aveva fatto il conto proprio con la feroce determinazione dei gialloblù, che forse anche sospinti dalla superiorità numerica finale (espulso Blasi all'89) hanno trovato l'azione decisiva. Determinante Di Vaio, che oltre a chiudere le danze le aveva anche aperte nel primo tempo con uno splendido gol al volo, ma importantissimo anche il contributo del guerriero Boghossian, vero trascinatore in campo, di Torris, che faceva il suo debutto stagionale dopo aver finito di scontare la squalifica, e di Frey che, pur condizionato da un leggero infortunio alla caviglia, ha salvato il risultato dopo pochi minuti con una prodigiosa parata su Tedesco (poi Bazzani aveva calciato alto da pochi metri).

PARMA	2
PERUGIA	1

PARMA: Frey 7, Ferrari 6, Torrisi 6,5, Cannavaro 6, Sartor 5,5 (35' st Marchionni sv), Boghossian 7, Lamouchi 6, Junior 5, Nakata 6 (31' st Micoud 6,5), Milosevic 5,5 (24' st Mboma 5,5), Di Vaio 8.

PERUGIA: Mazzantini 6, Samuel 5, Dellas 6, Di Loreto 5,5, Zè Maria 6,5, Tedesco 6, Blasi 6, Baiocco 7, Milanese 5,5 (18' st Grosso 6), Bazzani 5 (31' st Ahn 6), Vryzas 7.

ARBITRO: Bolognino di Milano 5,5.

RETI: nel pt 19' Di Vaio; nel st 23' Vryzas, 47' Di Vaio.

NOTE: angoli: 6-1 per il Parma... Espulso: 44' st Blasi. Ammoniti: Samuel, Sartor, Milanese, Lamouchi, Di Loreto, Vryzas, Mazzantini e Di Vaio. Spettatori: 16.000 circa.

SERIE B La squadra di Colomba batte il Crotonese e appaia in vetta il Modena. Avanza il Como trascinato da "Lulù" Oliveira Reggina, accoppiata derby e primo posto

Walter Guagnelli

La capolista Modena perdendo in casa con l'Empoli nell'anticipo di venerdì, interrompe la serie positiva che durava da 25 partite (16 dello scorso campionato in C1 e 9 quest'anno) e si fa raggiungere dalla Reggina in vetta alla classifica. La trasferta di domenica prossima a Palermo farà capire all'allenatore De Biasi se il primo ko stagionale è stato un incidente di percorso o il primo segnale di ridimensionamento della neopromossa squadra emiliana. Intanto Franco Colomba gongola: la sua Reggina torna grande grazie alla vittoria nel derby calabrese di Crotonese maturato col veloce 1-2 di Bogdani e Casale a tempo scaduto. Mastica amaro il neo allenatore crotonese Cuoghi che al novantesimo già pregustava il successo. Grande protagonista della giornata "Lulù" Oliveira. Il trentaduenne attaccante ex Cagliari, Fiorentina e Bologna, dato sul viale del tramonto, non solo non smobilita ma con 8 gol balza in testa alla classifica cannonieri (con Ghirardello e Scwoch) e spinge il neopromosso Como al quarto posto in classifica. E presto parlare di serie A, ma la squadra operaia di Dominissini sembra aver grinta a coraggio per mantenersi a lungo in alta quota. E se Oliveira tornerà agli antichi fasti cagliaritari e fiorentini (13-15 gol a stagione) e Taldo manterrà fede all'etichetta di bomber adatto ai campi infuocati della B, ecco che in riva al lago si potrà anche sperare nello sprint per la massima serie. Gli straordinari fanno bene al Napoli. La squadra di De Canio a Bari disputa la terza

partita in 8 giorni e col gol vincente del sempreverde Oscar Magoni (34 anni) allontanata dai quartieri alti della classifica il Bari dato per favorito d'obbligo per la risalita in A e al tempo stesso si candida ad un ruolo di protagonista dopo un avvio stentatissimo abbinato ad una profonda crisi societaria ora conclusa con Corbelli solo al timone di comando. Adesso Luppi e compagni devono solo proseguire su questi ritmi. Va ricordato che il Napoli è la squadra che ha conquistato il maggior numero di successi in trasferta: 4, con 8 gol segnati e 7 subiti. E quan-

do, fra un mese, lo stadio San Paolo tornerà agibile, gli azzurri cercheranno di sfruttare anche il fattore campo. Domenica con l'en plein per le squadre campane: anche la Salernitana vince: 2 a 0 ad Ancona. E ora Zeman con 14 punti in classifica può lavorare più sereno e magari guardare ancora più in alto. Il Cagliari di Nuciarri strapazzando il Cittadella a Padova brinda alla prima vittoria stagionale e lascia lo scomodissimo ultimo posto al Siena costretto al pareggio casalingo dal Palermo. Primo scivolone di Mondonico sulla panchina del Cosenza,

battuto a Messina da 3 gol di Denis Godeas. Se "Mondo" piange Andrea Agostinelli si dispera: la sua Ternana è arrivata alla quarta sconfitta consecutiva e da grande favorita nella corsa alla serie A è piombata in fondo alla classifica. Il presidente umbro Agarini prima della partita aveva garantito sulla solidità della posizione di Agostinelli. Ma dopo il quarto ko la situazione sembra cambiata. L'allenatore della Ternana non è il solo a tremare: precaria anche la posizione di Scianmimico a Bari e quella di Papadopulo a Siena. In serie B fino ad ora sono

salte 5 panchine. Stasera a Marassi nel posticipo c'è il derby della Lanterna. Sta meglio il Genoa di Scoglio, versione tunisina, che guarda dall'alto dei suoi 17 punti la Sampdoria di Belotto che è a quota 11. Qualunque sia il risultato dovrebbe essere l'ultimo derby per i due presidenti Enrico Mantovani e Luigi Dalla Costa intenzionati a cedere le società. Quella che inizia oggi è una settimana intensa per il torneo cadetto: dopo il posticipo di Genova, giovedì sera parte invece il valzer degli anticipi della dodicesima giornata con Pistolesse-Como.

parla Maurizio Crozza

Genoa-Sampdoria, stasera anche uno "Scoglio" doriano

Marina Iorio

Stasera, a Genova, si gioca il derby della Lanterna. Dopo dieci anni di predominio doriano, in classifica oppure in quanto a categoria - A contro B -, per la prima volta si arriva alla stracittadina con il Genoa davanti. È il grande momento di Franco Scoglio, il tecnico eoliano che in un anno ha salvato il Genoa da una storica C e adesso tenta di riportarlo in A. Scoglio è la maschera più bella del comico del momento. Maurizio Crozza, 41 anni, genovese. La sua

interpretazione, a "Quelli che lo Smoking", su Rai2, andato in onda anche ieri sera, piace anche a Scoglio: "Ha un unico difetto - ha detto il Professore - è sampdoriano". Crozza è ormai il re dei trasformisti. Nella sua galleria ci sono Arrigo Sacchi, Fathi Terim, Serse Cosmi, il direttore della "Gazzetta dello Sport", Cannavò, l'economista Alan Friedman e il mattatore Carmelo Bene. Uscito venti anni dalla Scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova, sotto la guida di Gian Maria Volonté, Crozza ha provato con il teatro classico. I primi successi dal

'90, con I Broncoviz. La svolta, dopo qualche apparizione cinematografica, dal '98, a "Mai Dire Gol". Stasera Crozza approfitta del posticipo (ancora non hanno inventato "Quelli che il lunedì") per essere a Marassi. «Il derby è un terno al lotto - dice serio - Sono sempre partite nervose, tese. La cosa più bella è la coreografia. Io lo sento moltissimo».

Scoglio è il personaggio che anche lei ama di più?

«Dipende dai gusti. Chi preferisce Cannavò, chi Terim. Ho deciso d'interpretarlo da quando è diventato ospite quasi fisso a Controcampo. Con i suoi paradossi, le sue idee. Ormai parla senza soluzione di continuità. Il calcio è matematica, continuo a ripeterlo. È facile imitarlo. Mi fa piacere che anche il Professore l'apprezzi. Non ho mai fatto un doriano, mi sarebbe piaciuto fare Boskov».

La sua domenica è sempre un tour de force...

«Sono partito alle 14.15, con Terim e la novela. Prima che comincino le partite, mi strucco al volo e divento il direttore della "Gazzetta". Poi tiro il fiato e vado con Scoglio. Questa domenica avevamo i gol da commentare, in prima serata, e dunque un argomento vero di discussione. Quello che dico non è solo farina del mio sacco. È merito anche degli autori: Aulese, Di Iorio, Pistacchi e Rossello».

Con Gene Gnocchi vestito da ministro Tremonti come va?

«Da Dio. Lo amo, professionalmente parlando. Con noi c'è un allenatore vero: Cosmi, Galeone, una volta magari verrà pure il vero Scoglio. Sinora il più scoppiettante è stato Malesani. Le barzellette? Io rido davvero. Ce le raccontano fuori onda, in anticipo. Forse Boskov».